

DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

CERNOBBIO «Bisogna dialogare»: se a dirlo è un comune mortale, al massimo strappa un cenno di assenso ai suoi interlocutori, ma se l'affermazione è fatta su un quotidiano da Giulio Tremonti, il risultato sono stormi di cronisti che lo assediano in quel di Cernobbio, sede dell'ennesimo convegno economico.

Del resto è il minimo che il ministro dell'Economia potesse aspettarsi, dopo anni di enunciazioni che non ammettono repliche, nonché di risposte sdegnate a coloro che hanno avuto l'ardire di far notare all'uomo della Valtellina la crescente evidenza, vale a dire che buona parte delle sue previsioni economiche per il Belpaese appartengono già al libro dei sogni (irrealizzabili).

«Il disegno di legge governativo sul risparmio sarà impostato sul metodo repubblicano, il che vuol dire aprire alla discussione e al contributo di tutte le forze politiche, rinunciando agli argomenti di parte, strumentali, alle polemiche inutili. Però, è un metodo che deve essere adottato reciprocamente». Dunque, anche in riva al lago di Como, Tremonti indossa l'inedita veste dialogante. Un abito, peraltro, che secondo molti, a sinistra come a destra, gli si adatta in modo poco credibile.

«Ogni segnalazione che possa migliorare il disegno di legge è utile - prosegue il ministro nel corso del suo intervento davanti al ristretto auditorio di Cernobbio -. Il risparmio è un bene costituzionale, la sua disciplina è un elemento centrale, il governo ha il dovere di presentare un testo ma anche di integrarlo. In Parlamento ci

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante il suo intervento a Cernobbio
Matteo Brazzi/Ansa

“ A Cernobbio il ministro dell'Economia apre la discussione anche all'opposizione fissando però una serie di paletti ”



A sinistra totale scetticismo Chiti (Ds): chiedono il confronto poi vanno avanti a testa bassa L'ex presidente Consob Spaventa: evitare norme vessatorie

Sentite questa: Tremonti vuole il dialogo

Per risparmio e pensioni invoca lo spirito «repubblicano». L'Ulivo: non è credibile



i dubbi di Prodi

«Ma perché corrono tutti all'Aspen?»

Ma perché tutti corrono all'Aspen? L'interrogativo inquieto non solo parte degli elettori del centro-sinistra, ma sembra che anche il presidente della Commissione Europea, nonché leader designato dell'Ulivo, Romano Prodi non sia indifferente a questa corsa di autorevole esponenti dell'opposizione ai seminari dell'istituto.

Il neo presidente dell'Aspen Institute, il ministro Tremonti, ha infatti utilizzato le ultime riunioni per valorizzare la sua strategia di presunti interventi bipartisan destinati superare gli steccati dei partiti. Così sull'Authority

del risparmio e sulle pensioni, il ministro ha offerto un piatto bipartisan e poi ha fatto quello che ha voluto.

L'atteggiamento strumentale di Tremonti pare non sia sfuggito a Prodi che si sarebbe dunque chiesto, e avrebbe chiesto, perché c'è tutta questa passione, anche in alcuni ambienti dell'opposizione, per il cosiddetto metodo Aspen.

Se c'è da discutere di risparmio o di pensioni c'è il Parlamento, quello è il luogo destinato a raccogliere proposte e mediazioni. Ma Tremonti è bravo a fare pubbliche relazioni.

sono sei proposte di legge, quasi tutte integrabili fra di loro in modo molto semplice».

Ma siccome Tremonti è pur sempre Tremonti, nel proseguo del discorso il responsabile dell'Economia comincia a piantare una serie di paletti con messianico vigore: «È fondamentale che l'aggregazione di materiali diversi nel testo di riforma sia approvata

nel minor tempo possibile. Se si perde tempo non è come prima ma peggio. Finora il messaggio ai risparmiatori e alla comunità internazionale è stato positivo per la velocità di reazione, ma all'avvio della discussione deve poi seguire l'approvazione. L'obiettivo è naturalmente economico, cioè quello di mantenere aperto il canale finanziario dai risparmiatori alle

imprese». Insomma, confrontiamoci pure, ma quando dico basta è basta...

«Non c'è spazio per soluzioni giuridiche e politiche che siano domestiche, particolari. La nuova normativa o è compatibile con quella europea o non può essere. Non ci sono margini per soluzioni originali, diverse da un sistema ormai omogeneizzato, che



Vincenzo Visco

Visco: non cadiamo nel tranello

«Se Berlusconi va in crisi per qualsiasi motivo, si torna a votare. Niente inciuci»

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non ho niente contro lo spirito bipartisan. Anzi, lo ritengo utile e necessario in un momento come questo per il Paese. Il fatto è che Giulio Tremonti non è affatto credibile in questo ruolo. Ma il vero punto è un altro». Vincenzo Visco non «abbocca» ai richiami lanciati da Tremonti. L'ex ministro però preferisce parlare al centro-sinistra per lanciare un messaggio chiaro: «Questa roba, cioè questi "inciuci" non servono all'Ulivo. Qui la linea è molto semplice: se per un qualsiasi motivo il governo Berlusconi dovesse andare in crisi non ci sono secondi passaggi, si va alle elezioni e basta. Questa è l'unica cosa che il nostro elettorato capisce. Noi siamo pronti a collaborare in una situazione di grande disagio del Paese, ma la distinzione di responsabilità dev'esse-

re chiara: a ciascuno il suo». Insomma, il nuovo Tremonti dà tanto l'idea del trasformista. Per trovare nuove sponde o per distruggere la sponda sinistra? «Le due cose coincidono», osserva ancora Visco. Secondo il quale se ci sono percorsi bipartisan, sarà il Parlamento a seguirli, «noi lo faremo, nonostante Tremonti». Ma ci sono davvero queste aperture? «Se loro volevano dare un segnale bipartisan avrebbero spaccettato il decreto sull'Iraq. Perché non l'hanno fatto? E tutte le riforme costituzionali fatte a colpi di maggioranza?».

Il ministro ha comunque tentato un dialogo sul risparmio non lo si può negare

«Mi viene in mente una battuta, che usava fare il maestro politico di Tremonti che è Rino Formica. In politica c'è una legge per cui se non riesci ad avere la maggioranza, devi accontentarti dell'unanimità. È esattamente

quello che è successo».

Vuol dire che Tremonti non aveva la maggioranza sul risparmio?

«Su questo tema Tremonti ha fatto tre proposte di legge. Nella prima voleva l'Agenzia unica, ed è stato travolto dalle critiche, nella seconda, dopo la prima riunione dell'Aspen, ha fatto un'agenzia semi-unica, ed è stato impallinato pure lì. Poi il provvedimento è finito a Palazzo Chigi, dove tra An, Udc, Berlusconi stesso che lo ha sconfessato, e varie moral suasion, è venuto fuori l'ultimo provvedimento. Che tuttavia è assolutamente carente, tant'è che in Parlamento andrà riscritto. Nel frattempo in Parlamento maturavano le condizioni per l'intesa bipartisan».

Tremonti sostiene che il Parlamento da solo non sarebbe riuscito ad esprimere un testo condiviso.

«Questo è sempre vero: se il governo crea problemi è sempre difficile andare avanti in Parlamento. Infatti il vero pericolo di queste riunioni Aspen e dell'atteggiamento di Tremonti è che quell'intesa che c'era quasi nei dettagli (basta andare a rileggere gli interventi durante le audizioni di tutti i parlamentari) sia messa in crisi».

E qual era l'intesa?

«Tutti erano concordi sul fatto che il gran can can sulle autorità di vigilanza serviva a poco. Tutti concordano che il problema principale è la corporate governance, i problemi che riguardano i comportamenti di amministratori, sindaci e società di revisione e quelle di rating, i paradisi fiscali. Un altro problema molto importante è quello che riguarda la rete di vendita delle banche nei rapporti con il cliente finale, che spesso è stato ingannato». E c'era anche un accordo sulla

revisione del falso in bilancio».

E allora perché ha convocato l'Aspen?

«Perché quando uno non ha la maggioranza si accontenta dell'unanimità».

Però il ministro aveva già mediato con il ddl. Poteva stare tranquillo...

«No, perché quel testo è stato sommerso di critiche: non fa la ripartizione per funzioni tra le autorità, ignora tutti i problemi di corporate governance, non affronta il problema del falso in bilancio ma si inventa un reato demenziale che tutti hanno de-

molito, blocca il mercato dei bonds».

Ma perché ha bisogno di questa unanimità. Per uscire vincente a tutti i costi?

«Almeno non perdente. Vincente è un po' difficile».

Però è vero che in questi due anni sono successe cose pesanti e quindi era difficile fare di più.

«La verità è che la sua iniziativa politica (che poi è quella del Polo) è stata basata su un'unica linea: la certezza prima, e la speranza dopo, di una grande crescita da agganciare per tagliare le tasse. Anche noi abbiamo

non avvantaggerebbero ma spazzerrebbero il nostro Paese». Senonché, quello che potrebbe apparire un inatteso afflato europeistico si rivela invece strumentale ad una bastonata sulle folle di risparmiatori delusi: «Proprio in una logica europea non consideriamo positive la ipotesi di class action, sono tipiche solo di una parte degli ordinamenti anglosassoni improntati ai principi della common law, come gli Stati Uniti. Noi abbiamo altri mezzi di tutela». Nessuna apertura quindi a richieste collettive di risarcimenti in casi come quelli Parmalat e Cirio.

Altri paletti su un tema caldissimo, quello delle sanzioni penali: «Se si ritiene che la disciplina sul falso in bilancio debba essere modificata, nessun problema, ma a patto che ciò venga fatto in modo razionale e non strumentale. Non è possibile infatti affermare

che gli scandali Cirio e Parmalat siano stati propiziati da norme legislative introdotte successivamente alle vicende in questione». Distinzione fondamentale, nel gergo tremontiano, quella fra proposte razionali o strumentali, resta la curiosità di sapere a chi spetta il giudizio ultimo sulla natura delle osservazioni rivolte all'operato dell'esecutivo.

Quanto alla normativa sul Cir, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, Tremonti ritorna finalmente lui: «Per legge il governo ha la responsabilità sull'alta vigilanza del credito; se c'è la responsabilità allora il governo deve avere gli strumenti per esercitare questa vigilanza, strumenti che sono proprio quelli attribuiti al Cir. Se il Cir non va bene, allora il Governo non deve avere questa responsabilità». Critico sulle modifiche alla disciplina sui bonds: «Ci è stato detto che penalizza l'Italia, io non ho capito perché, ma se è così cambieremo la norma». Tanti auguri, dunque, a chi proverà a spiegare il perché ad un ministro che per l'occasione potrebbe aver già esaurito la sua labile fase «dialogante».

«Il risparmio è un bene costituzionale. Ben venga quindi la proposta di riforme bipartisan», commenta l'economista Giacomo Vacigiò. Vannino Chiti (Ds): «Dicono che vogliono il dialogo e poi vanno avanti a testa bassa». L'ex presidente della Consob, Luigi Spaventa: «Va bene un approccio condiviso sul tema del risparmio ma bisogna evitare norme vessatorie. Penso a quelle sulle obbligazioni contenute nel disegno di legge del governo».

avuto molti problemi, ma il bilancio pubblico l'abbiamo tenuto in ordine. Tremonti invece non ha capito quello che stava succedendo e di fatto non ha governato: ha interrotto tutti i processi di modernizzazione, ha smontato tutte le nostre leggi, ossessionato dal fatto di cancellare persino il ricordo di quello che avevamo fatto noi».

Ma perché non credere oggi alla sua apertura al centro-sinistra?

«Mi pare che più che fare aperture cerchi di dividere il centro-sinistra».

Il ministro nega che il Tesoro abbia intenzionalmente attaccato Bankitalia.

«Basta leggere i verbali dell'audizione in Parlamento e gli allegati depositati».

Però sulle banche è stato giusto che il ministro si mettesse dalla parte dei risparmiatori.

«Un ministro deve dire agli investitori che si fa carico di ogni possibile carenza sia di vigilanza che normativa perché questo non accada più. E si può anche dire, come hanno fatto tutti, governatore incluso, che le banche devono rimborsare se hanno sbagliato. Ma Tremonti ha fatto un altro tipo di discorso, ha cavalcato il populismo e adesso fa lo statista».

segue dalla prima

Il superministro vuole l'Europa

Il tono, le parole, le argomentazioni sono sorprendenti. In questi due anni e mezzo di Berlusconi, Tremonti ci è apparso come il capo degli hooligan del centro-destra: il ministro che appena nominato va al tg1 e annuncia, mentendo, al Paese che l'Ulivo ha lasciato un buco clamoroso nei conti pubblici, l'uomo che ha assediato la Banca d'Italia, ricattato il sistema bancario, minacciato le Fondazioni, scaricato sull'euro e sulle istituzioni europee le sue responsabilità per la crescita dei prezzi e l'impovertimento delle famiglie italiane. Tremonti, il «geniale Tremonti» secondo

Berlusconi, ha guidato con D'Amato l'attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori, ha premiato evasori e mascalzoni con condoni, sanatorie e scudi fiscali, ha portato l'Italia a percentuali di crescita economica da prefisso telefonico. Tremonti è il sostenitore della depenalizzazione del falso in bilancio che oggi, in nome di un malinteso spirito dell'Aspen, si dichiara disponibile a rivedere se il centro sinistra acconsentisse a seguirlo sulla «sua» strada delle «sue» riforme.

C'è qualche cosa che non torna in questa svolta di Tremonti, in questa sua improbabile vocazione di «statista», capace di abbandonare le espressioni più aspre dello scontro, in cui lui è un maestro, per abbracciare i toni moderati del costruttivo e civile confronto. Il ministro, nonostante tutti i guai che ha combinato, è ancora

potente, è capace di arrivare su Repubblica (giornale col quale ha qualche conto aperto: querele, polemiche vibranti con Eugenio Scalfari col quale ha spesso incrociato la penna), di pretendere la prestigiosa firma di Ezio Mauro per la sua intervista (e il valoroso cronista che accompagna il direttore finisce a far da testimone) affinché le sue parole abbiano il rilievo politico che meritano.

In realtà, l'uscita del ministro dell'Economia appare una fuga in avanti, il tentativo di scappare da una situazione disperata. Come si fa a credere al neo-statista Tremonti dopo tutto quello che ha combinato? Come ci si può sedere davanti a Tremonti dialogante mentre il governo con «un atto di guerra», parole di Angius e Treu, porta la riforma delle pensioni direttamente in aula, cercando di impedire al-

l'opposizione di difendere i diritti di milioni di cittadini?

Davanti a un'economia che anche nel 2004 non darà soddisfazioni, con una maggioranza di governo in perenne fibrillazione tra ricatti e ultimatum, con le prossime elezioni europee e amministrative che non promettono nulla di buono, Tremonti sta cercando di ritagliarsi un ruolo sopra le parti, di rispolverare la sua figura di tecnico dell'economia prestato alla politica. Questa metamorfosi, che viene sostenuta anche dalla strumentalizzazione delle riunioni dell'Aspen Institute di cui il ministro è da qualche tempo presidente, è funzionale al perseguimento dei prossimi obiettivi che il ministro dell'Economia si è posto. Tremonti vuole sganciarsi appena possibile dal governo Berlusconi per occupare un ruolo di grande prestigio internazionale,

ovviamente sopra i partiti.

L'obiettivo scelto dal ministro è quello di commissario europeo e per raggiungerlo bisogna muoversi per tempo e in fretta. Tremonti vorrebbe occupare il ruolo che oggi è dello spagnolo Pedro Solbes, cioè quello di commissario per gli affari economici, una delle posizioni più delicate e importanti in seno al governo europeo. I giochi politici per la divisione delle poltrone della prossima commissione sono già iniziati e si chiuderanno prima dell'estate, in coincidenza con le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo. I posti chiave nella commissione sono sostanzialmente quattro: il commissario al mercato interno e antitrust (oggi coperto da Mario Monti) che dovrebbe andare alla Gran Bretagna, quello alla politica estera (su cui conta la Germania), quello delle politiche agricole

(lo vuole la Francia) e quello agli affari economici sul quale punta Tremonti. Se andasse così l'Italia manderebbe «un esperto di paradisi fiscali» (definizione di Antonio Fazio) a governare l'economia dell'Unione.

Se questo fosse, come pare, l'obiettivo ultimo del ministro dell'Economia, allora si spiegherebbe la strategia della distensione avviata da Tremonti. In questo contesto si comprenderebbe anche il senso dell'«esprit republicain» coniato da Tremonti, come se fossimo nella Francia post-gollista e non nell'Italia berlusconiana. Davanti a questa generosa offerta c'è da augurarsi che il centro-sinistra risponda richiamando l'«elan vital» di bergsoniana memoria, e con uno slancio vitale mandi Tremonti a casa invece che in Europa.

Rinaldo Gianola